

Milano

Venerdì 6 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

VIVERE A MILANO. La città cerca rimedi per uscire dalla morsa del traffico

Come Los Angeles Tre automobili ogni 4 abitanti

MARCO CREMONESI

■ Morte al traffico per essere «Capaci di futuro». E' infatti questo il tema del quinto congresso regionale di Legambiente che si apre domani mattina al teatro Villorosi di Monza: la parola d'ordine che verrà fatta circolare tra i circa duecento delegati è quella, appunto, di una guerra senza quartiere al traffico automobilistico che devasta i centri storici e mette in serio pericolo la salute dei cittadini.

Contenere il traffico non è un'utopia: «Fino a qualche anno fa», spiega il presidente dell'associazione Andrea Poggio - anche la raccolta differenziata sembrava un'impresa fuori portata per l'Italia. Oggi vediamo che persino in grandi città come Milano il riciclaggio dei rifiuti si avvia verso risultati fino a ieri impensabili».

Del resto, i livelli di traffico raggiunti da Milano - ma più in generale dalla Lombardia - stanno ormai mettendo in discussione anche il diritto alla mobilità individuale: nel capoluogo circolano 74.14 automobili ogni cento abitanti, ivi inclusi poppanti e ultranovantenni. Un record negativo, tre auto su quattro abitanti, che il capoluogo condivide con Varese, che addirittura «avanta» qualche centesimo di punto percentuale in più. Secondo Poggio, si tratta di un «rapporto analogo a quello di Los Angeles, che però, come tutti sanno, è una città che è stata pensata d'auto».

E' dunque necessario invertire una tendenza che i dati forniti dall'associazione del cigno delineano con chiarezza: nel decennio compreso tra il 1981 e il 1991, gli spostamenti in auto sono cresciuti del 66 per cento mentre quelli in autobus sono calati dal 22 al 14 per cento del totale.

E' noto che per Milano gli anni Ottanta sono stati un periodo di spopolamento abitativo e di conseguente aumento del pendolarismo; eppure gli spostamenti in ferrovia sono rimasti inchiodati al 15 per cento del totale. «E' chiaro quindi che il problema è soprattutto culturale», prosegue Poggio. «Ma ripeto, l'esperienza sulla raccolta differenziata ci dice che è possibile modificare anche le abitudini più consolidate. Del resto, i primi ad essere stufi dell'assalto automobilistico sono proprio i cittadini». Che con meno auto per le strade, guadagnerebbero soprattutto

in salute: secondo le statistiche dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, chi abita in città rischia di ammalarsi di tumore alle vie respiratorie con una percentuale che oscilla tra il 20 e il 40 per cento di chi vive in campagna.

Legambiente, che in Lombardia è rappresentata da ventimila tra soci e sostenitori ed oltre cento gruppi organizzati, è intenzionata anche a riproporre un'altra sua idea cardine: la tutela dell'ambiente può dare una risposta anche ai problemi occupazionali. Secondo stime a cura dell'associazione, nel solo settore del riciclaggio dei rifiuti, in Lombardia, potrebbero trovare lavoro in tempi brevissimi cinquemila persone.

La due giorni del cigno - aperta a tutti e ricca di manifestazioni collaterali - si concluderà con l'elezione del consiglio direttivo, che successivamente esprimerà il presidente regionale.

Chiamate taxi al numero 1175

Per circa un'ora, nella tarda mattinata di ieri il centro è stato invaso dai taxi. I conduttori da tempo sollecitano l'istituzione del numero telefonico unico 1175 per i posteggi taxi. Proprio martedì la giunta ha conferito al Comitato Elettrotecnico Italiano (Cei) l'incarico di progettazione per la centralizzazione del servizio radiotaxi.

Solo la metà delle auto pubbliche sono affiliate alle cinque centrali e questo danneggia gli operatori esclusi da questo servizio ma anche gli utenti, con ripercussioni sul costo finale della corsa. La centralizzazione consentirà a tutti i tassisti, anche quelli che ora possono trovare clienti solo col sistema di «presa al volo» o agli appositi parcheggi di eliminare i tempi morti, e ai cittadini di avere un servizio più veloce perché verrà chiamata la vettura veramente più vicina al richiedente.



Il presidio dei tassisti in piazza Fontana

Perrucci

La proposta di Hutter e ambientalisti per combattere l'uso indiscriminato dell'auto e il parcheggio selvaggio

Gratta e sosta anche oltre il centro

L'assessorato «Poche multe? Sì, ma i vigili sono pochi»

«È vero, in rapporto al numero di infrazioni commesse dagli automobilisti le multe sono poche». L'assessorato ai trasporti ammette che chi viola il codice, in molti casi, riesce a farla franca. «E' un problema di organico», dice Angelo Buratti, responsabile delle relazioni esterne - circa 1900 vigili non si occupano solo di viabilità e incidenti, ma devono intervenire anche nei trattamenti sanitari obbligatori, nel controllo degli esercizi commerciali e nei casi di infortunio sul lavoro». Insomma a determinare le carenze è la mancanza di personale, tanto che sarebbero necessari almeno 700 nuovi agenti. «Siamo contrari», prosegue Buratti, «a forme di incentivo economico, per i vigili,

derivanti da una provvigione sulle contravvenzioni effettuate. Soprattutto perché significherebbe condividere la scarsa considerazione di cui gode il corpo dei vigili presso la cittadinanza». Ad essere sotto accusa è in realtà l'intero piano di viabilità studiato dall'assessorato Santambrogio. Il capogruppo di Città Civile, Sergio Bontempelli, protesta per esempio contro il rifacimento della segnaletica stradale di via Verdi. «Per percorrerla nei suoi 200 metri dice-c'è vogliono 30 minuti, ed è solo un esempio». «La velocità di tram e autobus replica Buratti - è aumentata dell'8% e i mezzi di superficie intorno alla zona pedonale sbarcano, in centro, 250.000 passeggeri al giorno. Quanto poi all'idea di allargare i parcheggi a pagamento alle cerchia dei navigli e alle mura spagnoles, d'accordo e stiamo pensando a come operare». Passi avanti anche per le piste ciclabili. In via San Marco si sta già lavorando ad un percorso, lungo 33 chilometri, che colleghi, senza interruzioni, il parco Sempione e via Melchiorre Gioia.

GIOVANNI AUDIFFREDI

■ «Altro che fotografare le targhe dei clienti di vidios e prostitute, dattici le immagini degli automobilisti che sostano, bloccando la viabilità, sui binari del tram, sui marciapiedi e sui passi carrai». La richiesta è del consigliere indipendente del Pds Paolo Hutter che, in aperta polemica con le recenti proposte riguardanti la prostituzione e la microcriminalità in piazza Vetra, ritiene che il vero problema di Milano sia il traffico. In realtà la possibilità di agire, multando chi contravviene al codice della strada, grazie all'utilizzo di una fotografia scattata non da un pubblico ufficiale, è inesistente.

La mobilità metropolitana è al centro delle proposte che Hutter insieme all'associazione degli Utenti del Trasporto Pubblico (UTP), a Ciclobby e a CamminaMilano rivolge all'Assessorato al Traffico. Primo rimedio per regolare il cospicuo flusso di automobili e disincentivarne l'uso da parte dei privati è l'aumento delle aree di sosta a pagamento.

L'idea sarebbe di estendere, alla

circoscrizione delle mura spagnole e lungo le principali assi commerciali, l'attuale «gratta e parcheggio» operante all'interno del centro storico. Sostare gratuitamente sarebbe consentito solo ai residenti, ma non a chi nelle zone lavora. Chi controlla che gli automobilisti espungano realmente il cartoncino che certifica l'aver pagato? Attualmente l'evasione varia tra il 30 e il 40 per cento. «Le brutte abitudini dei guidatori vengono confermate dai vigili che non si curano di multare le infrazioni», dice Gian Piero Spagnolo di CamminaMilano - una volta dai vigili si aveva conforto e aiuto, oggi, prima di parlare, ti chiedono i documenti». Il presunto lassismo potrebbe essere risolto dando un incentivo economico agli agenti che guadagnerebbero una percentuale su ogni multa staccata. Un'altra ipotesi è quella di utilizzare degli Ausiliari della Sosta, sorveglianti che tratterebbero il loro guadagno dall'individuazione delle auto che sostano abusivamente. Anche i parcheggiatori futuri e quelli

che attualmente gestiscono le aree delimitate da strisce blu, sono richiamati all'ordine. «E' loro preciso interesse economico», dice Massimo Ferreri, Presidente dell'UTP - che le regole vengano rispettate da tutti».

I cartelli di divieto di sosta, per tutto l'arco della giornata, che si trovano sparsi a macchia d'olio sono giudicati «palesamente inutili». Anzi, visto che nessuno li considera con il necessario rispetto, rappresentano una forma di «diseducazione civica». Meglio «concentrare la repressione» si legge tra le proposte - nei casi realmente dannosi, come la limitazione della visibilità all'incrocio derivante da parcheggi in seconda o terza fila».

Per decongestionare il traffico un altro rimedio è quello di promuovere l'uso della bicicletta. Attualmente, in città, sono 25 i chilometri di pista ciclabile percorribili. La speranza è di arrivare a 70 chilometri. «C'è stato un notevole aumento dei ciclisti, in particolare le donne, passate da meno dell'1 ad oltre il 3 per cento», dice il Presidente di Ciclobby, Guido Pugliese - è merito anche delle nuove zone pedonali.

Per pochi giorni Cinque assessori in meno

FILIPPO REMONTA

■ Fino a mercoledì gli assessori milanesi erano 13 ma da ieri mattina la giunta è composta da 8 membri più il sindaco. Gli altri cinque assessori sono «momentaneamente» decaduti come conseguenza della mancata reiterazione del decreto 516 che aumentava la composizione delle giunte nelle grandi città. Non potranno quindi più votare, anche se continueranno a partecipare all'attività di giunta come consulenti. I colpiti dallo strale sono quelli le cui deleghe derivavano dallo scorporo delle competenze affidate agli 8 assessori «originari»: si tratta di Andrea Lucchini (delega al Decentramento), Walter Ganapini (Ambiente), Graziamaria Dente (Servizi sociali), Antonio Turci (Commercio) e Giuseppe Rusconi (Demanio). Il sindaco, Marco Formentini, dopo aver avocato a sé le deleghe ha precisato che il provvedimento è momentaneo ed ha aggiunto: «Per essere sicuro che non vi siano violazioni e per dimostrare che considero questi assessori ancora in carica, li ho nominati miei consiglieri per il settore del quale avevano la delega, anche se senza emolumenti. Di fatto, quindi, è vero che non potranno firmare atti né partecipare alla volontà collegiale della giunta, ma sostanzialmente potranno continuare a lavorare».

«Attendiamo adesso la soluzione che è stata prospettata a Roma negli incontri fra alcuni sindaci e i due rami del parlamento. Direi che nel giro di 7 o 8 giorni - ha aggiunto Formentini - è ragionevole aspettarci una legge. A quel punto saranno sanati a tutti gli effetti gli atti perché, in estrema ipotesi, potrebbero essere considerati nulli, ad esempio, i matrimoni celebrati dai cinque assessori. Sarebbe un'aberrazione». Si ritiene comunque - e ne è certo anche il sindaco - che a metà della settimana prossima possa esserci la legge che consentirà agli assessori di riprendere le deleghe. Alla Camera, infatti, il provvedimento in aula già martedì prossimo e immediatamente passerà al Senato dove, come ha promesso ai sindaci il presidente Nicola Mancino, non avrà problemi ad essere approvato direttamente in commissione in sede deliberante.

Commentando l'intera vicenda della mancata reiterazione del decreto, Formentini non ha rinunciato a un po' di propaganda: «Il governo - ha detto - ha perso il tempo e gli uffici preposti anche. C'è stata molta confusione. È un po' un'avvisaglia del crollo dell'edificio centralista: l'unico guaio è che i primi calcinacci sono caduti addosso ai sindaci».

Scala strapiena, Muti strappa applausi fuori tempo. Scalfaro non andrà alla prima Per Armide prova con trionfo

GIANLUCA LO VETRO

■ Grande folla alla prova della prima. Col placet del maestro Muti, la generale dell'Armide - in scena domani alle 18 - ha fatto ieri sera il tutto esaurito. In maglione, al cospetto di moglie e figlia Muti ha dato il «la» alla sinfonia di apertura con qualche istante di ritardo. Il sipario si è aperto dopo le 18 su una grande scacchiera di quadri e specchi intercambiabili: ogni riquadro una pittura o un riflesso in sintonia con l'opera. Il primo atto è scorsivo via veloce e senza intoppi, tranne un piccolo «inciampo» di Armide nel suo abito rigonfio. Breve pausa a luci spente. Mentre Muti si asciuga il sudore con una salvietta in perfetto stile rock star, il pubblico aspetta pazientemente al proprio posto, nell'oscurità. L'attesa è premiata dallo stupore per le scenografie del secondo atto ricche soprattutto d'ingegno. Nell'ottica di un obiettivo fotografico un gigantesco cerchio si apre e si chiude mettendo a fuoco la scena.

Quindi, siepe dopo siepe, si alza il giardino a labirinto che, sorpresa nella sorpresa, si adorna di cespugli umani o uomini cespuglio che dir si voglia. Il successo è tale che l'applauso del pubblico anticipa di qualche nota la fine del secondo atto. Muti stoppa lo slancio della platea alzando il braccio sinistro, mentre i melomani più devoti azzittiscono i vicini. Nel primo intervallo Milva, si spertica in lodi per il tenore. La rossa in nero, entrata nel suo palco, ha preteso di stare al primo posto pur avendo un biglietto «da retrovie». Due signori, gentilmente, hanno fatto a gara per farla accomodare. Dal suo solito posto manca invece Francesco Saverio Borrelli, habitué delle anteprime, mentre a sorpresa compare in platea Luciana Savignano.

Il terzo atto è uno dei più attesi perché balla la Ferri e c'è molta curiosità per l'artista e il personaggio al centro di una chiacchierata storia d'amore. Nonostante la musica non

facile il pubblico resiste confortato dal secondo intervallo e al termine dell'opera sembra entusiasta. Una giovane maschera, al telefono con gli amici, racconta quanto le sia piaciuta l'Armide, perché in tempi così pesanti c'è bisogno di «sinfonie evasive».

Gli invitati alla succulenta anteprima, ieri sera si stipavano dovunque ci fosse un angolino libero. Per conquistarsi un posto al sole, cioè nel giardino incantato di Armide, eroina alla quale sabato darà voce Anna Caterina Antonacci, stasera inizierà la coda dei loggionisti a caccia di uno dei 200 posti in piedi al costo di 30mila lire. Chi ha maggiori disponibilità economiche, può invece ancora acquistare uno degli biglietti in palco al costo di un milione e trecentomila lire (ulteriore e più economica alternativa, la diretta radiofonica su Rai Radio Tre-Euroradio).

Comunque si segua quest'opera, alla Scala o via etere, è consigliabile una lettura propedeutica del libretto di Quinalt, liberamente tratto dalla

Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, distribuito gratuitamente presso la portineria di via Filodrammatici. Curato e tradotto in italiano da Mario Armellini, il testo riproduce quello pubblicato nell'edizione critica della partitura curata da Klaus Horstchansky.

Intanto, per incominciare la prima, intorno alla quale si respira comunque un'aria molto dimessa, si moltiplicano eventi e iniziative, che nel giorno di Sant'Ambrogio andranno avanti dal primo pomeriggio sino a notte fonda. Lo stierista Versace offrirà la cena del dopo scala a Palazzo Clerici, tra gli affreschi settecenteschi del Tiepolo. Fra i trecento invitati di questa festa melo-modaiola, mancherà Veltroni che insieme a Treu e Bassanini cenerà col sindaco a Palazzo Marino. Ha dato invece forfait Violante, che fino a ieri sera era dato tra i partecipanti alla cena. Infine lo schiaffo - metaforico - di Scalfaro ad Armide: il presidente sabato sarà a Milano, ma non andrà alla prima della Scala.

Comune: «Piccolo, fuori i conti» Il teatro: «Pensi ai suoi bilanci»

■ Scontro contabile tra il Comune e il Piccolo teatro. Ieri, mentre davanti alla nuova sede imperversava di nuovo il Gabibbo (in onda lunedì sera) e i ragazzi del teatro protestavano contro il Comune insieme ad Ottavia Piccolo, in Consiglio d'amministrazione non si è parlato d'altro che di bilanci. A far infiammare definitivamente gli animi è stato l'arrivo di una lettera firmata da Marilena Santelli, capogruppo leghista a Palazzo Marino nonché presidente della commissione Cultura, che solleva dubbi sulla gestione contabile dell'ente e chiede «una verifica contabile e un'analisi della congruità dei costi sostenuti tra il '95 e il '96». Lettera che il Cda ha giudicato «irricevibile», anche perché il ruolo formale della Santelli non la legittima affatto a questo genere di richieste. «Le domande della Santelli - replicano unanimi i membri del Cda - le giriamo al Comune; se ci sono bilanci che non funzionano, sono i loro, e non certo i nostri». Il riferimento è a quei quasi 4 miliardi che il Comune

ancora deve al Piccolo (in tutto, comunque, tra Stato e enti locali, il credito del teatro ammonta ad oltre 12 miliardi).

Dalla Santelli a Daverio, assessore alla Cultura presente pure lui alla riunione di ieri, pure lui con una lettera in mano (molto meno battagliera), cui ha allegato quella della consigliera. L'assessore, puntando sul fatto che ambasciator non porta pena, ha cercato di calmare gli animi, davanti al Cda ha detto di non fare sue le richieste della Santelli, ma intanto ha parlato anche di «necessità di chiarire il quadro finanziario». Tanto che dal Piccolo tuonano: «Se Daverio vuole fare il doppio gioco, magari sperando di esasperarci, sappia che comunque noi non ci dimetteremo».

Nella bagarre di conti e polemiche, sembra sempre più probabile che il vermissage previsto dal Comune per il 20 di questo mese finisca per saltare, dopo le proteste dei dipendenti, che non verrebbero chiamati in causa, e dopo il no di Riccardo Muti. «Che faremo?

Non lo so proprio», dice Daverio.

Di più: «Inutile indicare date precise, meglio parlare più genericamente del periodo natalizio...».

E l'inaugurazione vera e propria, quella prevista per maggio, in tempo per festeggiare il cinquantenario del teatro? «Forse, speriamo...», dice ancora l'assessore. «Nessuno può garantire nulla». Insomma, dalla nuova sede (in cui giusto in questi giorni si sta provvedendo all'installazione delle poltroncine) tutto tace.

Il Cda si riunirà nuovamente lunedì prossimo, presenti anche i soci fondatori; stavolta si dovrà parlare delle dimissioni di Strehler e delle conseguenti polemiche con Formentini, e soprattutto dei programmi futuri del teatro, temi cui ieri non è stato nemmeno fatto il minimo accenno. E oggi, intanto, arriva Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, a discutere con tutti i dipendenti del Piccolo nella sede storica di via Rovello.

□ La.Ma.